

## Sciopero generale: sindacati divisi

La giornata di astensione dal lavoro proclamata da Camusso e da Landini per il 5 dicembre non è condivisa dalla nuova segretaria della Cisl, Annamaria Furlan, che punta a dialogare con il Governo di Matteo Renzi



## Nell'Era renziana un ominicchio al Colle

di ARTURO DIACONALE

Ma quale dovrà essere la principale caratteristica del Presidente della Repubblica che verrà eletto nel bel mezzo dell'Era renziana? Pare che l'ennesima rivisitazione del Patto del Nazareno preveda che il successore di Giorgio Napolitano debba essere comunque espresso da un'intesa tra Renzi e Berlusconi. Ma è difficile pensare che questa intesa sia stata già sottoscritta e che al termine dell'ennesimo incontro il Presidente del Consiglio ed il Cavaliere abbiano già scelto il nome del prossimo Capo dello Stato.

Dunque, il profilo del prossimo inquieto del Quirinale è ancora tutto da definire. Tranne un aspetto, che emerge con assoluta chiarezza alla luce del rapporto che si è venuto a creare tra il Colle e Palazzo Chigi da quando alla guida del Governo è arrivato il giovane e rampante segretario del Partito Democratico. Questo rapporto è stato e continua ad essere di tipo diarchico. Nel senso che il Presidente della Repubblica ha continuato ad interpretare il proprio ruolo nel modo indicato dalle modifiche materiali subite dalla Costituzione nell'ultimo ventennio e si è comportato come se invece di una Repubblica parlamentare la nostra fosse diventata una Repubblica presidenziale.

A sua volta, il Premier nonché leader del Pd ha trasformato il proprio ruolo di guida del Governo come se al momento del suo avvento a Palazzo Chigi fosse



stata approvata una riforma istituzionale ed introdotto il premierato nel nostro sistema politico. Viviamo, di fatto, in un sistema diarchico. Di cui nessuno ha ancora piena consapevolezza e che fino a questo momento...

Continua a pagina 2

## Dal "Patto del Nazareno" al gelo perenne della ragione

di CRISTOFARO SOLA

Sarà certamente un nostro limite, ma francamente non comprendiamo l'esultanza dei dirigenti di Forza Italia per il nuovo accordo del Nazareno. L'atteso incontro tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi si è concluso, ieri l'altro, con la diffusione di un comunicato nel quale si conferma la solidità del patto nonostante il permanere di alcune divergenze su aspetti specifici della legge elettorale in discussione.

La soluzione delle questioni di dettaglio sarebbe stata demandata ai tavoli di trattativa ancora aperti. I punti sono due: il premio di maggioranza alla lista che raggiunge il 40 per cento delle preferenze e non più alla coalizione; l'abbassamento della soglia d'ingresso al 3 per cento dei consensi ottenuti per tutti i partiti in lizza. Altro che quisquillie! Se passa una legge elettorale così concepita per il maggior partito del centrodestra sarà un clamoroso suicidio politico. Giacché pensiamo che Berlusconi non sia impazzito, siamo spinti a ritenere che, a fronte di questo sacrificio capitale, siano state definite altre forme compensative.

Probabilmente, come sostengono i ben informati, la resa del vecchio leone di Arcore all'armata renziana è bilanciata dalla promessa di essere ammesso al negoziato per la scelta del prossimo capo dello Stato. Se fosse vero, sarebbe legittimo chiedere a quelli di Forza Italia: ma è davvero così decisivo trattare



sul nome del nuovo presidente, al punto da condannarsi a un più che probabile ridimensionamento nelle prossime urne? A noi, che di giochi di palazzo ne capiamo poco o nulla, sembra una follia. L'idea del combinato disposto...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

## Nell'Era renziana un ominicchio al Colle

...non ha prodotto eccessive frizioni tra i due diarchi. Ma che esiste e funziona a dispetto delle intenzioni dei Padri Costituenti, che avevano alle spalle l'esperienza della diarchia tra Re e Duce e con la Carta Costituzionale volevano evitare non solo la ripetizione della dittatura, ma anche quella della coabitazione ai vertici dello Stato.

Ma la diarchia di Napolitano e di Renzi non è destinata a durare all'infinito o fino a quando qualche trama di Palazzo riesca a togliere di mezzo uno dei due padroni del vapore. È a tempo. Durerà fino a quando Napolitano non rassegnerà le dimissioni già annunciate all'atto della sua seconda elezione. Di qui l'automatica e facile previsione su quale dovrà essere la principale caratteristica del successore di "Re Giorgio": non potrà avere il profilo di politico navigato ed autorevole del proprio predecessore e non dovrà fare alcuna ombra al Premier ormai liberato dall'incombente della coabitazione al vertice del Paese.

Il futuro Presidente della Repubblica, quindi, per essere adeguato all'Era renziana, dovrà obbligatoriamente essere una creatura del suo principale elettore e dovrà tornare ad essere un semplice "notaio" della Costituzione senza la pretesa di occupare alcuno spazio del potere esecutivo. Si dirà che l'ingresso al Quirinale provoca anche al più misurato o slavato personaggio politico la sensazione di essere diventato l'erede di Pio IX e Vittorio Emanuele II messi insieme. Ed è

proprio per questa ragione che nell'Era renziana il successo di Napolitano dovrà essere talmente modesto e privo di una sua particolare autorevolezza da non far correre alcun rischio di impazzimento rispetto al suo principale elettore.

Applicando questo schema diventa automatico procedere all'esclusione di gran parte dei nomi che ruotano vorticosamente nel toto-Quirinale. Il Premier non vuole ombre. Di conseguenza, se si vuole cercare di individuare i nomi dei possibili successori di Napolitano è bene incominciare a selezionare le ombre che non lasciano orme. Cioè solo gli ominicchi ed i quaquararaqù. Magari di genere!

ARTURO DIACONALE

### Dal "Patto del Nazareno" al gelo perenne della ragione

...di un partito che per effetto di un premio elettorale divenga maggioranza assoluta in Parlamento mentre tutti gli altri debbano spartirsi il residuo 45 per cento della rappresentanza parlamentare non convince.

Come effetto immediato si produrrebbe la frantumazione dell'opposizione a vantaggio della stabilizzazione della maggioranza di Governo. E senza una strutturata opposizione il Paese conoscerebbe quella deriva autoritaria di cui parlava il direttore Arturo Diaconale nell'editoriale di ieri. Con questa legge la meccanica democratica dell'alternanza tra due macro forze che si contendono il Governo del Paese va a farsi benedire. Si rischia di precipitare in una condizione

che la nostra Repubblica non ha mai conosciuto. Anche quando c'era la Democrazia Cristiana, partito interclassista inclusivo di molti segmenti della società, esisteva un contrappeso a sinistra garantito dalla presenza del Partito Comunista.

Renzi punta al "partito della nazione" con l'ambizione di assorbire quella vasta area del moderatismo italiano che, negli ultimi vent'anni, è stato rappresentato dal centrodestra. In questo scenario anche Forza Italia, oltre alle micro formazioni centriste che hanno già da tempo esaurito la loro funzione, risulterebbe pleonastica rispetto all'offerta proveniente dal nuovo soggetto politico renziano. Se non c'è significativa differenza, si chiederebbero gli elettori, perché disperdere il voto sul già sperimentato Berlusconi e non dare maggiore spinta al più giovane e gagliardo fiorentino già lanciato sul percorso delle riforme strutturali?

Da tempo sospettiamo che la famosa lettera di Sandro Bondi fosse qualcosa di più di uno sfogo di uno squinternato. A Bondi abbiamo sempre riconosciuto eleganza nei modi e lucidità nel ragionamento. All'orizzonte di questa stagione politica c'è forse la sua idea di sciogliere Forza Italia per confluire nel partito della nazione? Benché questa opzione abbia la sua dignità, non vuol dire che costituisca necessariamente la migliore, e più desiderabile, soluzione. Non è ricevibile perché minaccia la sopravvivenza dello spazio politico occupato dalla destra liberale.

Siamo convinti che attrarre in un unico soggetto l'elettorato moderato spingerebbe a una radicalizzazione innaturale del consenso degli esclusi dal be-

nessere - i nuovi poveri che vivono un disagio sociale insostenibile - verso forme antagoniste della rappresentanza politica. La nostra società, già dilaniata dalla crisi, si spaccerebbe in modo insanabile tra coloro che posseggono, molto o poco, e quelli che non hanno più nulla. Quanto potrebbe reggere il patto sociale venendo meno l'elemento della coesione con uno scontro dirottato sul piano escludente della conquista del potere? Ma a queste cose Berlusconi pensa? E se ci si pensa, allora che sta combinando al Nazareno?

CRISTOFARO SOLA

## l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96  
Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE  
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA  
TEL 06.83708705  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

**NPG**  
**NEW POWER GENERATION**

*Energie Rinnovabili*